

IL COMMENTO**MA ANCHE QUESTO
È UN COMPROMESSO****MARCELLO SORGI**

L'accordo - o il mezzo accordo, un ennesimo compromesso al ribasso - sull'obbligo di vaccino dai cinquant'anni in su, concluso a Palazzo Chigi a tarda sera dopo due giorni di trattative, è indicativo non per il contenuto in sé, che dovrebbe entro metà febbraio far risalire il ritmo della campagna vaccinale e scendere quello dei contagi. Ma per il modo in cui è stato raggiunto. Uno strazio, sia detto senza mezzi termini. Con il ministro leghista più leale con Draghi, Giorgetti, che ha rotto il patto di solidarietà con il premier in nome della nuova linea della Lega. - **PAGINA 27**



MA ANCHE QUESTO È UN COMPROMESSO

MARCELLO SORGI

L'accordo - o il mezzo accordo, un ennesimo compromesso al ribasso - sull'obbligo di vaccino dai cinquant'anni in su, concluso a Palazzo Chigi a tarda sera dopo due giorni di trattative, è indicativo non per il contenuto in sé, che dovrebbe entro metà febbraio far risalire il ritmo della campagna vaccinale e scendere quello dei contagi. Ma per il modo in cui è stato raggiunto. Uno strazio, sia detto senza mezzi termini. Con il ministro leghista più leale con Draghi, Giorgetti, che ha rotto il patto di solidarietà con il premier in nome della nuova linea della Lega, ormai protesa verso l'opposizione. E con i 5 stelle divisi su tutto, tranne che sul far cadere il governo.

L'anno di campagna elettorale che dovrebbe portarci alle elezioni del 2023 è cominciato così, in perfetta incoscienza, dato che i partiti che hanno inchiodato Draghi per due giorni sono gli stessi che nel giro di tre settimane dovrebbero decidere se mandarlo al Quirinale, oppure eleggere un altro al suo posto come successore di Mattarella. Siccome su quel terreno da giorni e giorni non riescono a fare un passo avanti, forse neppure mezzo, eccoli impegnati in ciò che pensano di saper fare meglio: logorare il governo in nome del "ritorno della politica". Una politica, com'è evidente, che fatica a prendere provvedimenti adeguati anche quando sarebbero imposti dall'emergenza. Il risultato finale è un obbligo talmente limitato, da essere definito "un pannicello caldo" da scienziati che ne avevano suggerito una versione assai più severa. E che per la prima volta, contravvenendo a un'abitudine consolidata, Draghi non ha ritenuto di illustrare in una conferenza stampa: come sarebbe stato necessario sia per il peso della novità sulla vita dei cittadini - appunto, l'obbligo di vaccino -, sia per i limiti scelti e il percorso controverso con cui è stato introdotto.



Viene da chiedersi come abbia potuto Draghi accettare questo cambio di passo avvenuto così rapidamente; perché insomma come altre volte non si sia imposto facendo pesare tutta la sua autorevolezza. Per quanto se ne sa non lo ha fatto perché questo avrebbe significato innescare una crisi di governo, l'ultima cosa che il Paese può permettersi nella situazione attuale. Nelle riunioni informali, nella cabina di regia e in Consiglio dei ministri, Draghi ha provato, senza riuscirci, a far riflettere i suoi alleati: il problema non è solo di convincere o costringere i No-Vax ad accettare di vaccinarsi, dato che con i tassi attuali di contagio dovuti alla variante Omicron e con gli ospedali che cominciano a essere intasati, l'Italia non può più permettersi di avere oltre cinque milioni di non vaccinati. C'è infatti una seconda insidia, preoccupante ogni giorno di più per gli addetti alle vaccinazioni: i dubbi, la pigrizia e in qualche caso i ripensamenti di coloro che hanno fatto le prime due dosi e tardano a prenotare la terza, perché pensano che la

promessa dei vaccini non sia stata mantenuta.

Piuttosto che convincersi che rispetto a un anno fa la situazione è meno allarmante, malgrado l'impennata delle infezioni, e comportarsi di conseguenza perché i rischi siano ulteriormente circoscritti, molti, troppi italiani indugiano, traccheggiano, si guardano intorno. Le mamme aspettano prima di vaccinare i figli più piccoli. Le chat on-line dei genitori degli scolari rivelano le loro largamente immotivate riserve. Ed è esattamente a questo allentamento, al disimpegno dopo un anno di reazioni eccezionali dei cittadini - invidiate, come si sa, perfino dalla Germania -, che il governo avrebbe dovuto porre rimedio: con un colpo d'ala, e se necessario con la dovuta autorità.

Invece è accaduto il contrario: preoccupati di entrare in contrasto con un elettorato spaventato più dal Super Green Pass che dal virus, i leader dei partiti - non tutti, ma ciascuno alla sua maniera - hanno frenato. Draghi ha resistito finché ha potuto. Si è arrivati al punto di rottura, dopo il quale è maturato il mediocre compromesso. Ma è inutile negarlo: davanti a sé il premier per la prima volta ha visto il capolinea a cui in Italia arrivano presto o tardi tutti i governi. Stavolta non così presto, si pensava. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

